

(E)verso
ovvero un tempo
Pensieri Sparsi

Io voglio la poesia
Pura e semplice armonia
Parole che perdono
La naturale melodia
Forzate dentro un suono
Che certo non è poesia.

Io inseguo la falsa scia
Lasciata da quel sogno
Di cui ho più bisogno
Perché mi indica la via
Di una poco sana pazzia
Supposta malinconia.

Io cerco la sintonia
Dei miei pensieri sparsi
Pochi inutili e scarsi
Così privi di magia
Che della mia ignoranza
Stanno a testimonianza.

(E)stimo

Confido nel Futuro
e mi aspetto che sia con me un po' meno duro
Visto che il Passato
di me non si è mai veramente curato
Sono assente e il Presente
da un pezzo non riesco a tenerlo a mente.

Mi trascino incompreso
e un vespro di quasi estate sarò preso
dall'euforica gioia
di ritrovare nel tiretto la noia
di tutte le mie notti
consumate insonni a maledire i fatti
di una qualunque sera
in cui bella pareva la primavera
amante della vita
mia e di tutti quelli che all'unanimità
felicissimi erano
perché qualcosa di concreto avevano.

Messa la toga io questa
gioia però l'ho persa insieme alla testa
per via del troppo lento
incedere di un'ora e poi perché ho spento
pur non ancora morto
il cervello e non mi sono perciò accorto
quanto più difficile
che avere in questa nostra vita labile
sia piuttosto essere.

Desiderio (e)statico

Neanche il cielo è oramai più veritiero.

Di notte, a volte, ti può capitare
di inseguire, con il naso puntato all'insù
la scia di qualche falso mistero;
un punto di luce che si diverte lassù
a disegnare orbite artificiali.

E nel mondo tuttavia sanno stare
questi e altri più indicibili mali.

Per esempio c'era una volta un tipo un po' svanito
che si è ritrovato sulla luna smarrito
perché perso nell'inseguire la sua ragione.

E se penso che lui non era il solo;
che in ogni cuore può celarsi una prigione
se è dal tempo indurito; allora non lo so,
se convenga davvero o no passare
così i miei giorni: pensoso e solo a coltivare
la vana speranza di una mia vita vissuta.

(E)terno

Ecco figliuolo la vedi!
Questa è la Terra. Procedi.
Molti qui puntano i piedi.
Qui è il meritato riposo.
Qui il sudore è il solo sposo.
Ci sono fatiche. Tante.
Le ossa stanche, ma contente
Fanno sì che sarà un niente
Ritornare poi alla terra.
Figliuolo è peggio di una guerra!
Impara così è la terra:
Amara, azzurra e bizzarra.
Per noi un giorno dopo tanto soffrire
sarà bello e dolce anche il morire.

G(e)mito

Qual è la lingua di un bimbo che piange?

Sono tutte le lingue del mondo
o è una nuova lingua nel mondo?

Sono tutte e nessun tempo tange
la lingua di chi ha paura e piange
fortemente per farsi ascoltare.

Di chi ascolta se non la sua vita.
Di chi ha solo fame e solo sete.
Di chi è vivo e serra le sue dita
mostrando di non temer la morte.

È un suono modulato senz'arte
che all'amore non pone mete
e finché l'uomo lo possiede
vivere è un lusso che si concede.

D'amore (e)sangue

Ho visto il mondo cambiato da tante guerre
e dalle voglie di uomini senza più terre.
Ho visto tanta gente cadere come foglie
dopo che nella vita avevano preso moglie.

Ho visto il mio viso diventare giocondo
per colpa di una donna dal sorriso verecondo.
Sogni annunciarsi al risveglio col tocco leggero
giù nel reparto atto a difendere il vero.

Ho sentito una volta di un uomo sognare:
per amore di una Dulcinea andava a fermare
con sangue e dolore il cuore di un mulino a vento.

Cantava il coraggio di chi sa fantasticare;
la paura di chi non vuole arrendersi a comprare
quel pane che il mangiare non mi rende contento.

Stelle (e)migranti

La canzone mia più bella
è quella che parla di una stella.

Dall'universo infinito
scivolata per caso quaggiù
dove nessuno la sogna più.

Dove il sole solo sfinito
risplende e ammantava la terra;
dove la gente caparbia erra
in lungo e in largo in cerca
di un faro nel cielo stellato.

Quaggiù io mi sento ignorato.

La luna di auspici è parca;
da sola non basta! E allora
che si fa? Si parte -è ovvio- ancora
una volta a odiare tutti pronti,
partenza e via. Ora puoi scendere!

Libera ora sei di nascondere
se ami la notte e non fare sconti
a chi come te ravvolta,
come succedeva una volta,
in terza classe ha intrapreso
un viaggio in cerca di speranza
sul mare che sui sogni danza.

Eppure io non mi sono arreso.

Aspetto sdraiato nel letto
giocando a intendere il non detto.

Cerco di non colare a picco
nel mare che un tempo fu nostro
mediterraneo oggi mostro
di vite padrone vigliacco.

La tua disumana simpatia
lascia spazio solo all'utopia.